

IL CASALE SAN NICOLA *in Agro di Bisceglie*



Veduta aerea del casale da Nord (foto 1982 circa). Da "Andar per casali di Trani e Bisceglie", a cura di Luigi PALMIOTTI, C.R.S.E.C. BA/4 Trani-Bisceglie, Trani 2005.

Il Casale San Nicola, in territorio di Bisceglie, è "locus" di memoria antica e profonda è la sua relazione con la città; fra il IX° e l'XI° secolo, sull'onda di un fenomeno di netta ripresa dell'agricoltura pugliese, si infittì la rete di villaggi rurali, appunto i "casali", soprattutto in aree geografiche come il Tavoliere o la fascia costiera pre-murgiana, dov'erano già notevoli le preesistenze insediative, anche di tipo urbano, e il suolo particolarmente fertile.

Il territorio di Bisceglie annoverò un nutrito numero di tali insediamenti: Giano, Sagina, Cirignano, Priminiano o Pacciano, Sant'Andrea, Salandro, Zappino, Santo Stefano e San Nicola; troviamo alcuni di questi luoghi già documentati in epoca altomedioevale (Pacciano, Giano), ma è nei primi due secoli del secondo millennio che assistiamo al loro massimo fulgore, cui

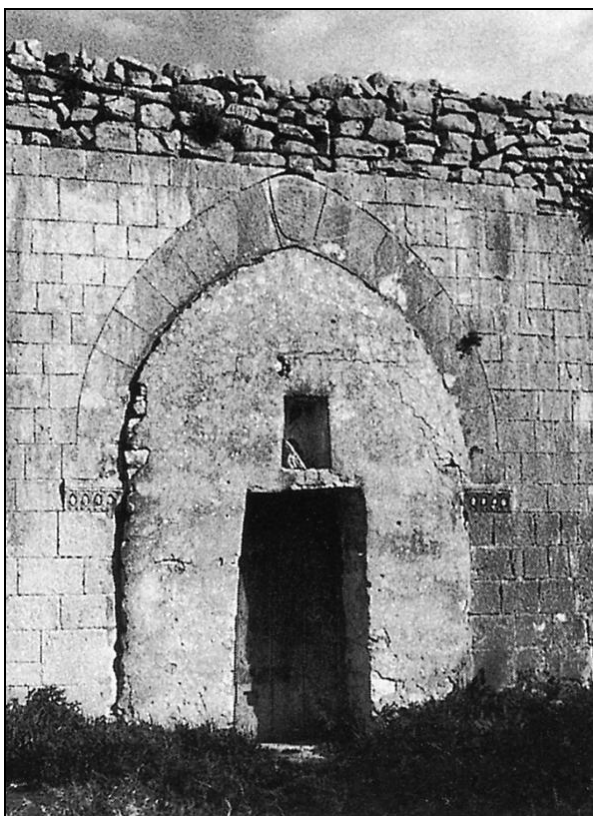
certamente contribuì la diffusa presenza monastica che, all'interno di quel sistema economico di tipo consortile, seppe introdurre ulteriori fattori di aggregazione sociale.

Nel contempo la politica territoriale normanna andava fornendo un forte impulso istituzionale al sistema città; la sorgente egemonia urbana, che accentrò poteri e mercati, esercitando così un ruolo di controllo del territorio, raccolse inevitabilmente tutta una serie di istanze, economiche e sociali innanzitutto, cui non poteva più rispondere - o vi rispondeva in subordine - il microcosmo delle "curtes" rurali.

Prese allora corpo il fenomeno dell'urbanesimo; lo spopolamento delle campagne, anche se articolato nel tempo e legato a contingenze locali, fu generalizzato; eccezionalmente alcuni di quei casali divennero essi stessi città,

come Terlizzi e come forse anche la stessa Bisceglie.

La "Civitas Vigiliarum" ha infatti origine nella fase storica dell'occupazione normanna della Puglia centrale; siamo nel 1046, quando il Conte di Puglia Guglielmo di Hauteville sconfigge i dominatori bizantini sotto le mura di Trani, senza però riuscire ad espugnare la città.



Portale del casale (foto 1991).

Da Giambattista LA NOTTE, "Bisceglie. Insediamenti culturali", Adda, Bari 1991.

Trani è al momento la città più importante del Nord-Barese; nel 1043 dodici maggiorenti normanni s'erano dati convegno a Melfi, in Basilicata, per pianificare una strategia di conquista della Puglia e del resto del Mezzogiorno e per suddividersi i territori già occupati e quelli ancora da sottomettere: Trani, eretta Contea, venne assegnata a Pietro di Amico.

Attivando uno schema tattico di accerchiamento della città attribuitagli, che resiste a Guglielmo, Pietro presidia il

territorio intorno a Trani fortificando nell'entroterra il "chòrion Andre", la futura Andria, e un "locus" detto "il Casale", primo nucleo di Corato; sulla costa "aedificat" invece "Barolum" e "Buxilias", ovvero Barletta, la "Bardulos" romana, e Bisceglie, forse quello stesso insediamento adombrato in un documento longobardo dell'VIII° secolo con il nome di "Virigilie".

Bisceglie, alla latina "Vigiliae", qualifica rapidamente il suo ruolo territoriale: acquisisce quasi subito la sede del vescovato (unica fra le quattro città "rifondate da Pietro) e si pone al centro di un vasto e generalizzato fenomeno immigratorio di popolazioni rurali, che finisce col ribaltare il tradizionale rapporto città-campagna in favore del nascente urbanesimo.



Portale del casale: capitello sinistro (foto1991).



Portale del casale: capitello destro (foto 2006).

Il primo Vescovo della città, Giovanni, è nel 1071 fra i sottoscrittori dell'Atto di

consacrazione della nuova chiesa abbaziale di Montecassino, il più potente insediamento benedettino dell'Italia Meridionale, dove, alla presenza di Papa Alessandro II, convergono tutti i vescovi meridionali di rito latino; in questa fase della vicenda biscegliese riecheggia chiaramente il programma politico-religioso papale di riaffermazione della Chiesa di Roma su quella greca, nei territori che i Normanni vanno sottraendo ai Bizantini.



*Prospetto Sud e torre di Sud-Ovest (foto 1991).
Da G. LA NOTTE, "Bisceglie. Insediamenti..." Cit.*



Prospetto Est del casale. Da "Andar per casali ...", cit.

Pietro II contese strenuamente, come d'altra parte aveva fatto suo padre, il titolo di Duca di Puglia e di Calabria a Roberto il Guiscardo, l'ultimo degli Hauteville in ordine di successione; in quello stesso 1073 egli trascina Bisceglie e le altre città della sua contea (Andria, Corato e Barletta ma non Trani, che ancora resiste ai normanni) in una ennesima rivolta. Roberto torna frettolosamente dalla Sicilia (il fratello Ruggero terminerà la conquista

dell'isola), costringe alla resa Bisceglie e finalmente occupa Trani, che incamera nel suo demanio ducale; perdona Pietro II, lasciandogli le altre quattro città e il titolo di Conte, ora non più di Trani ma di Andria.



*Interno del casale con la torre di Nord-Est, il camerone orientale e, in primo piano, la grande cisterna (foto ante 1987).
Da "Andar per casali ...", cit.*

Nei suoi primi tempi Bisceglie rimane sostanzialmente legata al suo "dominator" normanno: al primo Pietro, il Conte di Trani designato a Melfi, a cui deve lo stato di città, ed al secondo Pietro, figlio dell'altro, succeduto al padre ed al fratello Goffredo nel 1063, il quale aveva verosimilmente perorato la causa del vescovato e che nel 1073 potrebbe aver fondato la cattedrale, da riconoscersi quasi certamente nei resti ancora visibili nei soccorpi del successivo edificio romanico del XII secolo.



Ingresso al camerone Nord dall'interno della corte (foto 2007).

In questo clima si pongono le basi del processo di inurbamento di un considerevole numero di comunità che abitano l'agro intorno a Bisceglie; siamo nel 1074, a circa trent'anni dal momento in cui Pietro di Amico "aedificat Buxilias" ed alcuni gruppi provenienti dai "loci" di Cirignano, Primignano e Zappino si trasferiscono in città e ne patteggiano la cittadinanza. Il Vescovo Dumnello, secondo della diocesi, concede loro di edificare una chiesa, da intitolarsi ad un santo normanno già vescovo di Rouen, capitale della Normandia: si tratta della chiesa di S. Audoeno, che fu eretta, così è testualmente scritto, "intus civitatem".

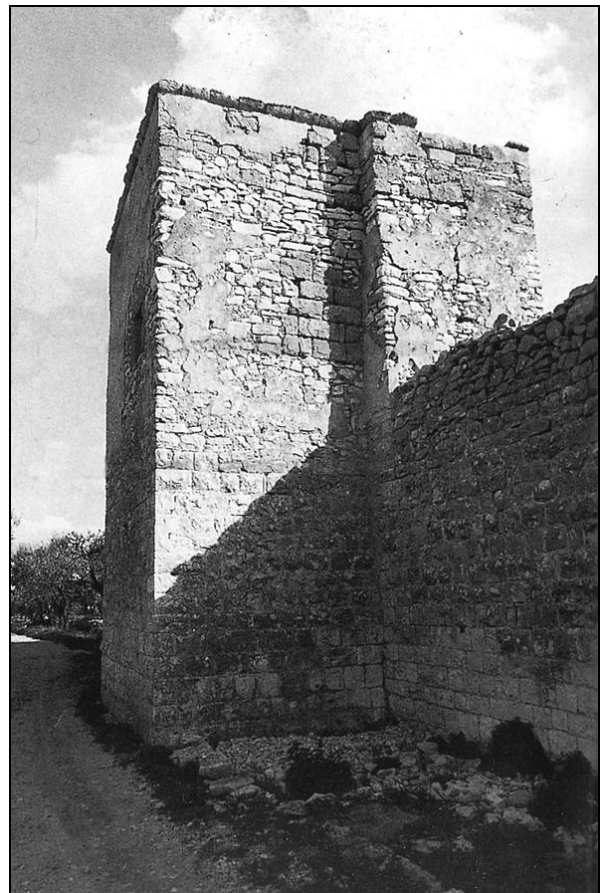


Veduta aerea del casale da Ovest (foto 1982 circa).
Da "Andar per casali...", cit.

La locuzione è assai significativa, perchè individua una realtà urbanizzata e soprattutto un "dentro" e un "fuori": dunque delle mura, dalle quali una città medioevale non può prescindere in quanto non solo, come abbiamo visto, atto formale di fondazione, ma anche precisa delimitazione giuridico-amministrativa, elemento di controllo politico, garanzia di sicurezza e di tranquillità.

Ed è anche in virtù di quest'ultimo requisito che altre comunità rurali avrebbero richiesto la "cittadinanza" biscegliese, ottenendola nell'aprile e nell'ottobre del 1099; racconta infatti il Sarnelli nelle sue "Memorie" che, con atti analoghi a quello del 1074, il Vescovo Stefano, salito sulla Cattedra biscegliese

in quello stesso 1099, "concedette la Chiesa di S. Matteo, edificata da Mancusio suo predecessore, per Parrocchiale ad altri popoli rifuggiti in Città da' Casali di Sagina, e di Giano", mentre gli abitanti del "Casale di San Nicolò, che era fuori Porta d'Ensita, e del Casale di Salandro" si sarebbero riuniti in città intorno alla nuova Chiesa di San Nicola (oggi ancora esistente, sebbene profondamente trasformata, in Strada Ospedale).

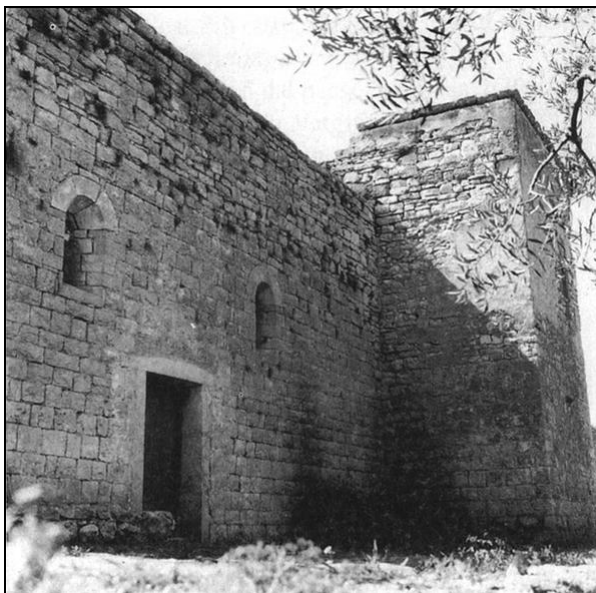


La Torre di Nord-Est (foto 1991).
Da G. LA NOTTE, "Bisceglie. Insediamenti..." Cit.

Tre preziosi documenti, forse unici nel loro genere, ci raccontano di queste immigrazioni, delle condizioni imposte per ottenere i diritti di cittadinanza, dei nuclei familiari che entrano a far parte della comunità cittadina e che, al tempo stesso, si "segmentano" in gruppi che si aggregano intorno ad una propria chiesa; fonti che storicamente assumono per Bisceglie una valenza quasi fondativa e

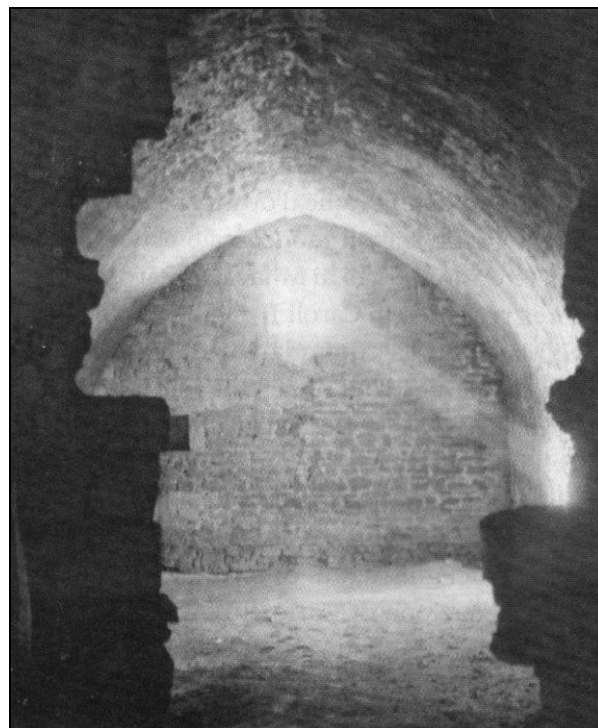
che concorrono a delineare i tratti di una vicenda urbana ai suoi esordi.

Si comprende dunque come il Casale San Nicola, con gli analoghi insediamenti superstiti di Zappino, Pacciano e Giano, costituisca un elemento fondamentale di riferimento per la storia locale, per la ricostruzione socio-economica del paesaggio e dei rinnovati equilibri fra città e campagna conseguenti all'urbanesimo, così come per la lettura dei processi di formazione della "Vigiliae" normanna; prima delle recenti trasformazioni, il complesso presentava un'articolazione ed una caratterizzazione dei volumi perfettamente in grado di denunciarne la funzione e di restituirne la trama storica ed architettonica, avendo mantenuto per secoli l'organismo originario ovvero una corte rettangolare fortificata, cinta su due lati contigui da un alto muro e sugli altri da due lunghi corpi di fabbrica, coperti da volte a botte ogivale: una tipologia che ritroviamo nel non lontano Casale di Navarrino, in agro di Molfetta ma nella stessa area di influenza di San Nicola, le cui strutture, attualmente semi-ipogee, reggono una bella masseria fortificata settecentesca, ormai in rovina.



*Chiesa del Casale San Nicola (foto ante 1968).
Da Mario COSMAI, "Bisceglie nella Storia e nell'Arte",
Mezzina, Molfetta 1968.*

Lo schema, almeno a San Nicola, prevedeva due torri sorgenti in corrispondenza di due vertici opposti del rettangolo; queste torri si articolavano su due livelli, pianterreno e primo piano, non comunicanti tra loro e, per motivi legati alla sicurezza e alla difesa, al vano superiore si accedeva dalla copertura delle fabbriche attigue.



*Interno del camerone orientale, con il profilo ogivale della
lunga volta a botte in muratura. Da "Andar per casali ...", cit.*

Non mancava una piccola cappella, contigua ad una delle torri. Questa chiesa, ad aula unica, con volta a botte chiaramente posticcia, dilata il suo spazio interno in un'abside semicircolare contenuta nello spessore della muratura; in origine vi si accedeva solo dall'interno della corte e l'attuale portaletto esterno appare aperto a forza, ma in epoca non recente; sulla stessa facciata a Nord si aprono due monofore strombate con arco a tutto sesto, simili a quella esistente sulla parete absidale.

Sulla scorta dei documenti, della tradizione e delle osservazioni dirette, si possono formulare alcune considerazioni

sulla cronologia del complesso; l'adozione dei profili a sesto intero, nei portali interni dei cameroni così come nelle monofore della cappella, rimanda sicuramente all'epoca dei rammentati documenti delle migrazioni e quindi all'esistenza dell'insediamento in età proto-urbana, anche se, nel secondo e nel terzo di quei documenti, non sono espressamente citati i luoghi di provenienza degli inurbati: ce ne dà notizia, come abbiamo visto, solo il Sarnelli, alla fine del Seicento, probabilmente sulla scorta di fonti di cui poteva disporre a suoi tempi e poi disperse o di una tradizione allora ancora viva.



Una monofora strombata nella facciata Sud; l'ingresso è posticcio, conseguente alla parcellizzazione dell'immobile. (foto 2006).

La presenza però della sezione ogivale, sia nel disegno delle lunghe volte a botte in muratura dei cameroni che nel portale principale di accesso, spostano il calendario a non prima del pieno Duecento, in un contesto temporale che può inoltrarsi fino al tardo XVI° secolo, dal momento che la cultura architettonica

meridionale declinò fino al maturo Rinascimento la componente gotica, come peraltro dimostrano, sempre in ambito biscegliese, i portali di Palazzo Frisari (1556) e della distrutta Villa de Villagomez (1593).

Il portale principale, a ghiera lunata, con la traccia di uno scudo purtroppo illeggibile in chiave, appare comunque innestato nella cortina occidentale, inquadrato in una porzione di muratura costituita da conci ben squadriati e lisciati, perfettamente connessi nella loro disposizione a filari regolari, una quinta visibilmente ricucita alla trama originaria del muro, di ben diversa apparecchiatura; tuttavia il motivo decorativo dei capitelli su cui s'imposta l'arco del portale, una semplice fascia di ovoli, o forse dovrebbe dirsi di "mandorle", che rigira nell'imbotte, esprime una tensione plastica sicuramente più medioevale che classica, facendoci optare per una datazione non eccedente il XV secolo, epoca di una possibile ristrutturazione del complesso.



Torrelonga (foto 1991).

La struttura non sembrerebbe dotata di particolari apprestamenti per la difesa, quali ad esempio caditoie o altre apparecchiature a sporgere, che però potrebbero anche essere scomparse; nei due muri liberi del recinto vi sono delle feritoie, che funsero verosimilmente da freccere, ma anche da "scolcule" (spioncini), e inoltre le aperture originarie verso l'esterno appaiono, secondo la logica consueta, rade e contenute.

Una torre di vedetta, denominata "Torrelonga", sorge invece a circa 250 m ad Est del casale, replicando lo schema casale-torre isolata di Zappino; di pianta circolare, si articola su due livelli con la scala interna, che porta fino in copertura, contenuta in un cospicuo spessore murario. Il vano di piano terra è a pianta circolare mentre quello superiore a pianta ottagonale; entrambi sono coperti con una volta in muratura a vela.

Gianfrancesco Todisco

Aprile 2014